

ne provvede, e che Torino come « *cappo et metropoli del Stato* » deve dare buono esempio, ma la Città insiste perchè solo i volontari vadano, e non si faccia la « *levata di huomini abili* » (46). Questo infatti già nel 1595 aveva proposto il Governatore, quando la richiesta di soldati dell'Infanta era rimasta insoddisfatta per il rifiuto di molti: l'arruolamento forzato degli uomini abili, sotto pena di morte; ma la proposta era stata rifiutata dallo stesso capitano che aveva dichiarato di temere da soldati così procacciati un'archibugiata, e di voler soldati volontari.

Ma più tardi, di fronte al contegno della Città che pur in mezzo alle guerre, mentre tutto lo Stato manda armati a difesa, accampa ancora le antiche esenzioni per rifiutare il suo soccorso, il servizio militare diviene obbligatorio (47). La Città però ancora si rifiuta e allega la diversa composizione della cittadinanza torinese di fronte a quella delle altre città (48): molti sono nella capitale gli esenti da servizio militare: cortigiani, ufficiali della Città, magistrati (49) e quei che restano, abili alle armi son poveri artigiani, carichi di figli, viventi alla giornata. Queste ed altre ragioni valgono una volta a liberare i cittadini dal minacciato castigo, per non essersi trovati in arme il giorno dell'entrata in Torino di Madama Cristina, sposa al Principe Vittorio Amedeo. Ma il motivo della clemenza sta piuttosto nella solennità dell'avvenimento « *qual deve essere cagione d'allegrezza e non d'afflitione* » (50). Infatti la difficoltà di trovar uomini idonei alle armi in una società composta di *persone di qualità differenti*

*da quelle degl'altri luoghi* non impedisce il giusto rigore dell'autorità militare contro i renitenti. Nel 1617 essendosi ordinata una levata di uomini sotto pene corporali e di confisca dei beni, alla quale quattro Consiglieri avrebbero assistito (51) il Governatore stesso « *va in persona minatiando far dar la tortura in publico alli disobedienti et già ne ha fatto far prigioni molti* »; ma la Città, preoccupata che la cosa si risappia dal Duca, che a lei ne venga taccia di negligenza « *et seguisse qualche disordine* », prega il Governatore di venire in Consiglio « *acciò meglio sia capace dell'affetione della Città e della difficoltà di trovar huomini* ».

Ma il Governatore risponde che è occupatissimo e che altro non vuole che « *li habili vadino, sendo tale la mente di S. A. qual non vol che altri sia iscusato per qualsivoglia privilegio* » (52).

Nuovo processo contro i contravventori agli ordini militari si minaccia dal Senatore Barberi l'anno seguente: la Città vuol saper « *se sia vero che habbi ordine di proceder contro la Città come ha fatto et fa contro altre terre* »; alla risposta affermativa di « *haver particolare ordine da S. A. di proceder come ha fatto contro le altre terre* », la Città delibera di ricorrere al Duca informandolo che sempre durante la guerra si fecero le guardie dai cittadini, e per ben sei volte si è fatta levata di uomini, e chi non è andato alla guerra ha pagato (53). Espone le sue rimostranze al Duca: che Torino si deve « *trattar diversamente dalla altre terre di Statto sendo sedia di luoro Altezze, metropoli del Statto qual sempre è la prima a sentir li*